

PREFAZIONE

di Alberto Avoli

L'Italia è impegnata a superare gli ultimi tornanti prima di raggiungere l'impervio valico oltre il quale si apre (o, almeno, si dovrebbe aprire) la vallata fiorita con i colori dell'arcobaleno, la vallata del "Recovery Fund", ovvero, per dirla con la lingua di Dante, del "Fondo europeo di recupero", indispensabile per superare le avversità conseguenti alla pandemia.

Il Fondo, strettamente connesso al *budget* comunitario, è finanziato anche attraverso l'emissione di *bond*, rappresentando un'ambiziosa risposta all'emergenza sanitaria.

Il Fondo, infatti, si pone l'obiettivo strategico di risolvere la crisi economica pandemica attraverso un programma di sviluppo strutturale con particolare riferimento alla green economy, alle infrastrutture, all'integrazione delle reti informatiche.

L'approvazione del *budget* comunitario da parte del Parlamento europeo è stata salutata da manifestazioni di "giubilo" quasi unanimi, andando a recuperare il tradizionale *gap* di sfiducia di molti (troppi) cittadini del continente nei confronti delle Istituzioni, dei valori fondanti l'Unione, e del consapevole orgoglio di appartenenza alla comunità continentale. Comunità improntata al principio solidaristico e al rispetto dei diritti civili ritenuti caratteristici del patrimonio condiviso da tutti i popoli europei.

Come forse è inevitabile, il legittimo compiacimento è andato oltre quella moderazione e quella sobrietà, che avrebbero dovuto caratterizzare la comunicazione pubblica, travalicando così non di rado nella retorica reiterazione di messaggi meramente celebrativi.

Per questo, è urgente superare questa fase ed entrare in quella successiva, nella quale il *Fund* dovrà declinarsi in progetti concreti, certi nella tempistica, con sviluppo attraverso procedure prioritariamente volte alla ottimizzazione della efficacia e dell'efficienza dell'azione amministrativa di gestione.

Il *Fund*, infatti, collega la filosofia economica del reperimento delle risorse attraverso politiche di "indebitamento utile" all'obiettivo di raggiungere concretamente e individualmente i cittadini, incrementando il loro benessere in termini qualitativi e quantitativi.

È dunque urgente procedere dalla "poesia della ideazione del progetto" alla "prosa" della definizione dei programmi di gestione, alla chiara specificazione delle procedure, alla previsione degli indicatori e dei parametri di coerenza.

Questo passaggio, necessariamente imminente, costituisce uno snodo essenziale, nel quale la strategia valoriale andrà a confrontarsi (talora con rischi di collisione) con i vincoli delle capacità operative e gestionali delle strutture preposte alla materializzazione del "sogno" e delle sue aspettative.

È qui che si mette in gioco la credibilità di ciascun Paese e, in particolare, dell'Italia, spesso destinataria di pregiudizi – talora ingenerosi, ma purtroppo spesso con reale fondamento – circa la sua idoneità e capacità di sfruttare al meglio le risorse di provenienza comunitaria.

Il Governo italiano, dunque, è chiamato a dare definitivo assetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza per l'impiego delle risorse messe a disposizione dal Fondo di recupero europeo: e deve valutare con attenzione costruttiva le scelte di priorità per non correre il rischio di dare vita ad un generico elenco di obiettivi ovvero alla individuazione solo per sommi capi degli ambiti e dei settori principali di intervento.

Non solo: la struttura del Piano deve comprendere indicazioni chiare circa le procedure di gestione, i centri di imputazione delle responsabilità, le modalità di verifica e di correzione "in corso d'opera".

Gli eventuali errori in questa fase potrebbero produrre gravi ripercussioni sulla efficacia del *Fund* e del conseguente Piano nazionale con ricadute pericolose sulla credibilità delle Istituzioni comunitarie e nazionali, offrendo validi argomenti alle ragioni delle componenti sovraniste presenti in tutta l'Unione.

Molto breve è, infatti, lo spazio che separa la speranza dal disincanto, l'illusione dalla disillusione.

Ed è proprio su questi versanti che il Piano incontra la Corte, ovvero, per essere più precisi, che la Corte incontra il Piano.

Tre sono in particolare gli ambiti specifici nei quali si rivela di imprescindibile utilità il "connubio": nella fase di predisposizione degli obiettivi e dei progetti (dove potrà essere opportunamente valorizzata l'esperienza maturata dalle attività di controllo racchiuse nelle numerose relazioni settoriali), nella individuazione dei moduli di verifica e di controllo (in corso e finali), nella chiara declinazione del regime delle responsabilità.

La Corte si presenta a questo incontro con l'orgoglio della propria tradizione, unito alla vigorosa e consolidata sensibilità ad intercettare le aspettative dinamicamente poste dalla sfida dei tempi.

"Il giorno nuovo non si guarda con gli occhi di ieri": la saggezza del popolo siberiano ben sintetizza il legame fra tradizione e innovazione, fra la lettura sempre necessaria delle radici del passato e la loro proiezione innovativa nel futuro.

La realizzazione del Piano non può dunque prescindere dalla chiara definizione dei modelli di verifica e di controllo, volti nel loro organico complesso sia a monitorare la coerenza dell'azione gestoria rispetto agli obiettivi, sia a certificare la rispondenza dei procedimenti alle regole d'azione come preventivamente definite in un'ottica sostanzialista, sia infine a costituire un baluardo alle incursioni corruttive della criminalità organizzata, facilmente ipotizzabili vista la ricchezza del "piatto".

Le regole a presidio dell'azione amministrativa non dovranno avere un carattere straordinario ed eccezionale: ciò costituirebbe un'evidente contraddizione con le finalità del Piano, nel suo apprezzabile intendimento di promuovere riforme strutturali strategiche anche nell'apparato amministrativo.

La semplificazione dei procedimenti deve essere portata avanti in modo permanente, attraverso la rimodulazione delle regole ordinarie. Regole che, però, una volta poste dal Decisore (politico in primo luogo) non possono non avere il carattere della cogenza, anche quando sviluppino procedimenti improntati a caratteri di flessibilità.

Il primo quaderno del 2021, nel solco dei precedenti, si proietta in un ambizioso programma editoriale di lungo respiro che vede impegnata la *Rivista* in un investimento culturale imperniato sul confronto permanente fra la magistratura contabile ed il mondo accademico e della dottrina, fra la magistratura contabile e le altre giurisdizioni, fra la magistratura contabile e la dirigenza pubblica, fra la magistratura contabile e le realtà esponenziali della società e dell'economia, fra la magistratura contabile e i decisori politici.

I "Quaderni", infatti, nel loro approfondimento monografico – assieme ai numeri "speciali" – vogliono offrire un determinante contributo al cammino della *Rivista*, volto ad assumere nel panorama nazionale un ruolo non tanto e non solo di pubblicazione informativa di servizio riferita ai molteplici contributi giurisprudenziali dell'Istituto, quanto uno strumento di confronto dialettico su questioni di attualità maggiormente significative per le gestioni pubbliche.

Quaderno dopo quaderno si darà dunque conto del ruolo istituzionalmente più "intrigante" della Corte, quello cioè di magistratura di tutela dell'interesse pubblico, di magistratura al servizio dei cittadini.